

GIORNALE DI SICILIA

Messina, gli 007 di Flick a caccia di «insabbiatori»

MESSINA. (sm) Sono "sbarcati" a palazzo di Giustizia ieri mattina da un'auto di servizio, ma solo di sfuggita sono stati visti entrare e uscire dall'edificio. Ciro Monsurro e Gianfranco Mantelli, gli ispettori inviati dal Ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick per una verifica sul "caso Messina", sono rimasti per tutto il giorno barricati in una stanza presa in prestito alla Procura generale, trasformata in fucina di lavoro. Con loro il procuratore Generale Carlo Bellitto e per qualche ora anche il procuratore aggiunto Pietro Vaccara. La giornata degli inviati di Flick è trascorsa fra carte e fascicoli per districare il bandolo di una difficile matassa: quella della "bomba" giudiziaria scoppiata a febbraio subito dopo l'arrivo in città del Csm e a ruota della commissione Antimafia. Fra le mani degli ispettori scorrono in queste ore presunte inchieste insabbiate, a cominciare da quella ormai nota sulla gestione della farmacia del Policlinico: fascicolo che dopo anni di "rimbalzi" tra Procura della Repubblica e Pretura due mesi fa era stato avvocato dalla Procura generale che ha da poco inoltrato 15 richieste di rinvio a giudizio. Nel "mirino" degli ispettori forse anche il carteggio sulla «Siaf» l'impresa edile di Patti, titolari i fratelli Mollica: una mega indagine sugli appalti di opere pubbliche per il periodo fra l'87 e il '92 che contò sul nascere 250 avvisi di garanzia con ipotesi di reato dall'associazione per delinquere alla corruzione alla concussione. Entrambe le inchieste erano passate al vaglio della Procura e del pool Mani pulite. Non si sa ancora quanti giorni gli ispettori si fermeranno a Messina, mentre questa mattina dovrebbero essere sentiti il procuratore capo Antonino Zumbo, ed i pg Marcello Minasi e Franco Cassata. Proprio ieri mattina Zumbo ed il sostituto Romano, che aveva fatto parte del pool Mani pulite, sono stati a Roma in audizione al Csm. Il nome di Zumbo, insieme a quello del sostituto della Dna Giovanni Lembo, risulterebbe ora nel registro degli indagati della Procura di Catania: i due togati sarebbero sotto inchiesta in merito alla gestione del collaboranti di giustizia. A denunciare presunte singolarità sulla "vicenda gole profonde" era stato di fronte all'Antimafia l'avvocato Ugo Colonna. Al centro dell'audizione al Csm, l'inchiesta sulla farmacia, avvocata dalla Procura generale: indagine affidata nel '94 dal procuratore al sostituto Romano, che un anno dopo concluse rinviando gli atti alla procura presso la pretura per il solo reato di truffa. L'indagine - hanno spiegato i due magistrati - era delegata formalmente anche a Giorgianni, ma dal punto di vista sostanziale responsabile in prima battuta era Romano, che decise da solo. Dinanzi ai consiglieri, Romano ha difeso le sue scelte, facendo notare che se è vero che la procura generale ha formulato una settantina di capi di imputazioni per la stessa inchiesta, è vero anche che altrettante contestazioni erano state formulate da lui stesso. E ha ribadito la sua convinzione che il reato contestabile fosse solo quello di truffa. Degli sviluppi dell'inchiesta - hanno sostenuto i due magistrati ascoltati - Zumbo non era informato: proprio per la sua parentela con uno degli indagati esisteva un tacito accordo tra il procuratore

e i suoi sostituti per il quale loro non gli fornivano informazioni, n, lui le sollecitava. Giorgianni, che si è opposto strenuamente alla sua «defenestrazione» dal governo, ha ora annunciato una conferenza stampa nazionale. E, intanto, accusa governo e maggioranza: non riescono «ad offrire una convincente risposta al malumore che serpeggia nel Mezzogiorno». Una presa di posizione, affidata a un dispaccio di agenzia, legata ai «fatti di Napoli» che «costituiscono un segnale significativo di rabbia sociale collegata alla mancanza di occupazione, oltre che alle aspettative deluse».